

## Adolescenza e finzioni

CHIARA FANTINATO, CRISTINA IORIO

*Summary* – ADOLESCENCE AND FICTION. Adolescence, intended as the timeframe in which the individual searches and explores inside himself and looks to the transition from past to future, encompasses the use of fiction aimed to carry on a self evaluation. During the above mentioned period of life, fiction may be identified as a vital process as well as a pathological rigidness. During adolescence the body is the setting and the expression of thoughts and emotions, and becomes the communication media with the external world. This body, that is over-invested, cut, hidden, hungry, attacked, gives voice voice to the uneasiness of growth.

*Keywords:* ADOLESCENCE, FICTION, BODY

### I. Introduzione

L'adolescente è, per definizione, chi non è più, ma non è ancora: nonostante la prospettiva temporale si apra e si allarghi lo spazio di vita potenziale, il nucleo della personalità è ancora disperso, frammentario e fragile. La percezione di sé è segnata dalla velocità della trasformazione e dalla disarmonia del cambiamento fisico. Per la prima volta nella propria storia l'individuo è capace di vedere il cambiamento che lo riguarda e ne sente la portata. È, quella dell'adolescenza, una fase costruttiva contrassegnata dal bisogno di darsi coerenza, unità, senso di sé. Le accresciute capacità cognitive consentono al soggetto di proiettarsi nel futuro e di vedersi in modo più realistico. Ma può darsi anche che queste nuove abilità facciano luce su una presunta insormontabilità del limite e mantengano lontani dall'esperienza della frustrazione e della sofferenza: questa accompagna sempre chi cambia, quando ognuno lascia il noto per l'ignoto e misura le proprie aspettative con la prova della realtà [5].

L'adolescenza non può più essere vista unicamente come fase di transito tra infanzia e vita adulta, con la meta ultima della maturità, ma come un periodo del

ciclo vitale in cui avvengono processi specifici di trasformazione che investono la dimensione mentale e corporea, le relazioni con gli altri e con il mondo [5]. All'adolescenza si collega per definizione l'idea di crisi. L'etimologia della parola "crisi" porta i significati di "separazione" e di "scelta"; la sua radice più antica contiene anche il senso del "giudizio" e del "giudicare". Nei caratteri cinesi, la parola crisi è formata dalla combinazione di due ideogrammi che separatamente significano "pericolo" e "opportunità". Abbiamo a che fare dunque con uno stato particolare, un momento ricco di potenziale evolutivo, ma carico delle tensioni e dei rischi della perdita e del cambiamento [5].

Adler sostiene che «l'adolescenza significa soprattutto una cosa: dimostrare che non si è più bambini» (1, p. 144). Dimostrare di non essere più un bambino, vuole dire dimostrare altre cose che non si conoscono, che sono da inventare, da creare, da integrare. Vuol dire risolvere una prospettiva partendo da una situazione magmatica, dove sono presenti delle forze potenziali che ricordano piuttosto le forze del *caos* primordiale in attesa della costituzione del nuovo ordine cosmologico, vuol dire concretizzare una meta ideale e lontana, vuol dire risolvere i tre compiti vitali non solo nella maniera migliore per se stessi, quindi con il massimo grado di sicurezza, di piacere e di integrazione sociale, ma anche di risolverli o almeno impostarli, in prospettiva "per sempre" [6].

Ci sono quindi dei fattori comuni che un adolescente deve affrontare e a cui deve dare delle risposte per poter diventare adulto. Il primo di questi è la relazione con i genitori, cioè la capacità di passare, in questo periodo della propria vita, dalla dipendenza emotiva da essi a una maggiore indipendenza, cioè sperimentare se si è in grado di sentire che i pensieri e sentimenti siano effettivamente i propri e che iniziano ad essere un po' più indipendenti da quelli dei genitori.

Il secondo è legato alle relazioni con i coetanei: scegliere come amici altri adolescenti con cui poter sostenere il proprio sforzo di diventare adulto. Il terzo è l'idea che l'adolescente ha di se stesso come persona fisicamente matura sia nel proprio ruolo maschile o femminile sia nella capacità di modificare l'immagine di sé bambino, potendo sentire di diventare padrone del proprio corpo [3].

Gran parte dei comportamenti adolescenziali sono determinati dal desiderio di dimostrare la propria indipendenza e la parità con gli adulti, la virilità o la femminilità. La direzione che queste espressioni assumeranno dipenderà dal senso che il bambino attribuirà al fatto di essere "cresciuto". I pericoli dell'adolescenza derivano sostanzialmente da una mancata preparazione ad affrontare i tre compiti della vita [2].

## II. *Finzioni*

L'adolescente, nel proprio percorso di costruzione dell'identità, utilizza finzioni che possono assumere talvolta una funzione guida ed essere quindi vitali, talaltre essere volte a ridurre il senso di inadeguatezza, allontanandolo dalla realtà e assumendo quindi le caratteristiche di finzioni rafforzate. È proprio in questo periodo della vita in cui il corpo diviene centrale poiché in trasformazione ed evoluzione dall'età infantile all'età adulta.

Si può notare come, trattandosi di adolescenti, la volontà di potenza si espliciti in loro con modi netti e diretti, evidenti, frequentemente connotati in senso aggressivo [4]. In particolare si possono distinguere modalità, femminili e maschili, di utilizzo del corpo: le ragazze prevalentemente cercano attraverso il corpo uno sguardo relazionale, i ragazzi uno sguardo sociale. Durante l'adolescenza il corpo si fa quindi teatro ed espressione di pensieri ed emozioni e diventa mezzo di comunicazione con il mondo. Spesso l'utilizzo di mascheramenti diviene una modalità per celare aspetti di sé non graditi e/o mezzo per svelare ed esprimere parti di sé che altrimenti difficilmente potrebbero essere manifestate.

Già nel teatro antico la maschera aveva funzione magica: essa trasformava in un altro essere colui che la indossava. Infatti, la maschera compariva in tutti i riti di passaggio che celebravano le tappe fondamentali della vita di un individuo. La connotazione magica consisteva proprio nel nascondere il volto e l'identità personale e sociale di colui che la indossava, trasformandolo così in altro da sé. Da qui, la parola greca "prosopon", utilizzata per dire "persona", deriva dal termine impiegato per indicare la maschera, mentre il corrispondente termine latino stava ad indicare anche "spirito" o "spettro". Focalizzandoci, quindi, sul tema della maschera come finzione presentiamo due diversi casi che rappresentano come due ragazzi utilizzino il proprio corpo mascherato.

## III. *Il caso di Andrea*

Andrea è un ragazzo di diciassette anni di origine moldava, adottato all'età di cinque anni da una coppia italiana, oggi vive nella stessa abitazione dei genitori, ma in un appartamento autonomo. Andrea lavora come aiuto cuoco in un ristorante, dopo aver abbandonato gli studi al termine del primo anno di scuola superiore; ama comporre musica *pop-rock* e incide i suoi brani con i pochi mezzi tecnologici a sua disposizione; è un ragazzo timido, taciturno, curato nell'aspetto.

Ha poca considerazione di sé, dice di non provare emozioni, si sente inadeguato soprattutto nelle relazioni con gli altri, ha pochissimi amici (l'amicizia per lui è una casualità) e non esce quasi mai di casa. Trascorre le sue giornate a lavorare e

alla sera si dedica alla musica fino a tarda notte, anche per i problemi di insonnia che accusa. Andrea ha avuto un'infanzia difficile e dolorosa e anche l'esperienza dell'adozione non ha curato e compensato l'abbandono vissuto nei primi anni di vita, poiché i genitori adottivi utilizzavano con lui modalità educative severe e maltrattanti. Anche oggi il rapporto con i genitori è caratterizzato da freddezza e formalismo (*“a casa mia funziona che nessuno si fida dell'altro”*). Andrea ha utilizzato il travestimento del *“fantasma mascherato”*, così lo definisce, per sentirsi protetto e forte e per tentare di entrare in relazione con gli altri. Il suo mascheramento consisteva in un abbigliamento completamente nero con un passamontagna sul volto e un cappello nero a tesa larga, il tutto arricchito da catene e uncini attorno al busto e alla vita.

Andrea ha preso come modello un personaggio di un film visto alla TV molto tempo prima: *«Travestirsi in quel personaggio per me significa potere, senso di forza, andare oltre i limiti... quando mi sono guardato allo specchio mi facevo paura da solo»*. Travestito in quel modo è uscito di notte attraversando i boschi e si è avvicinato ad un bar vicino al parco per vedere quale fosse la reazione delle persone *«visto che nella vita non mi sento molto considerato, travestendomi pensavo che la gente mi considerasse più importante»*. *«All'inizio uscivo di casa vestito così per una cosa personale, per vedere come mi sentivo io travestito così... quando ero travestito potevo attraversare i boschi di notte senza paura, mi sentivo protetto da questa maschera e da questo personaggio che ero io... in quel modo non avevo paura, è proprio come essere quel personaggio, tu non sei più tu»*.

Le difficoltà relazionali e la scarsa capacità di interagire con gli altri lo hanno portato ad utilizzare queste modalità bizzarre, non comunemente condivise, di superare la paura e trovare il coraggio per *“uscire allo scoperto”*. La finzione però diventa reale e concreta e i confini tra realtà interna e realtà esterna si confondono. Il *“fantasma mascherato”* messo in scena nella vita di Andrea è l'unico modo di confrontarsi con il mondo ed espressione di ricerca della propria identità. Vivere e recitare, sembrare ed essere, divengono la stessa cosa.

#### IV. Il caso di Marco

Marco è un giovane di venti anni. Vive con la madre e la nonna materna. Suo fratello, minore di due anni, vive tra carcere e comunità rieducative. Il padre è morto suicida quando lui aveva dieci anni. Marco lavora e studia; è un ragazzo educato, mite, riservato. Pur facendo fatica nelle relazioni, vivendo una profonda sfiducia nell'altro, non è un ragazzo che sfugge alle difficoltà. Racchiude dentro di sé una profonda sofferenza esistenziale e una rabbia repressa che, talvolta, lo portano a vivere fasi di grande sconforto e inabissamento emotivo. Marco

ha imparato a usare il suo corpo, mascherato, mimetizzato e così anche protetto all'interno di un rituale, come un palcoscenico attraverso cui poter rappresentare le sue emozioni compresse, che non possono in altro modo trovare parola. Marco, ogni settimana, si traveste da militare e con il suo gruppo di amici, finge di essere in guerra. La preparazione è attenta e meticolosa. Marco è coperto in tutto il corpo dall'abito mimetico e dall'elmetto con la visiera. La battaglia dura un'intera giornata, la fatica fisica è altissima, così come l'attenzione che si deve prestare. *«Ogni istante ti devi guardare le spalle», «il pericolo può arrivare da ogni parte»*. Marco descrive la fatica fisica, i muscoli che dolgono, il caldo soffocante sotto la visiera, il sudore che gli offusca la vista come espedienti per non sentire il dolore mentale.

La finzione di Marco appare come mezzo per rivivere la battaglia quotidiana della sua vita, questa volta sentendo di avere strumenti adatti, che lo possano proteggere, che gli permettano di sopravvivere. Il corpo, così come la mente, può, tramite questa finzione, allenarsi, rinforzarsi, immaginare strategie ma anche urlare la sua rabbia e il suo dolore, senza che ciò sconfini in un vortice senza ritorno.

La battaglia, che viene inscenata ogni settimana in un luogo specifico, accuratamente scelto dal gruppo come teatro della rappresentazione, ha un inizio e una fine. Tale finzione acquisisce per Marco una valenza vitale in quanto condivisa nel gruppo il quale, all'interno di un ambiente protetto, stabilisce regole che permettono di delimitare in modo netto il confine tra realtà e gioco finzionale. Inoltre il gruppo consente di monitorarsi costantemente e reciprocamente nella misura di questa finzione. L'esistenza di un palcoscenico condiviso e delimitato nei suoi confini rende, infatti, gli attori consapevoli della rappresentazione della finzione in atto.

## V. Conclusioni

Il lavoro terapeutico con gli adolescenti può permettere, attraverso un affiancamento cauto e sempre rispettoso dell'altro, di "smascherare" la possibilità che alcuni comportamenti finzionali e compensatori possano scivolare in vere e proprie finzioni rafforzate, aiutando così i giovani pazienti a collaudare in modo finalisticamente utile il proprio stile di vita.

## Bibliografia

1. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.
2. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
3. CANTONI, C. (2010), *L'intervento con gli adolescenti*, dispensa a cura dell'Istituto Alfred Adler di Milano, Milano.
4. CASTELLO, F. (1979), Le nevrosi adolescenziali e la compensazione della volontà di potenza, *Riv. Psicol. Indiv.*, 11: 43-50.
5. FABBRINI, A., MELUCCI, A. (1992), *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli Editore, Milano 2007.
6. MAIULLARI, F. (1998), Adolescenza, in SANFILIPPO, B. (a cura di), *Itinerari adleriani. La psicologia del profondo incontra la vita sociale*, Franco Angeli, Milano.

Chiara Fantinato  
Via Adua, 53  
I-21045 Gazzada (VA)  
E-mail: chiara.magic@libero.it

Cristina Iorio  
Via Trombini, 2  
I-21013 Gallarate (VA)  
E-mail: cristina@cristinaiorio.com